

4. L'«Èrcole Siculo»

L'opera fondamentale del Nicolosi, quella che definitivamente ne consacrò la fama ed alla quale è soprattutto affidata l'attenzione dei posteri, venne scritta fra il 1651 e il 1660 e pubblicata in quest'anno a Roma, nella stamperia di Vitale Mascardi, in due grandi volumi in folio (cm. 28x42), a spese dell'autore, che ne aveva vagheggiato il disegno fin dall'epoca della Teorica del Globo Terrestre.

Già il Nicolosi era celebre, riverito. L'insegnamento nell'ateneo romano e i molteplici incarichi espletati ne avevano consolidato la reputazione; l'ufficio di cappellano nella basilica di S.Maria Maggiore e quello di precettore della famiglia Borghese, insieme con l'alta protezione che gliene derivava, l'avevano posto al riparo dalle angustie della vita.

Così, nelle serene meditazioni delle laboriose giornate, dall'indagine sapiente e dall'appassionato fervore scientifico, venne fuori quest'opera ponderosa, che già nel titolo offre la misura della estrema diligenza e della meticolosità dell'autore:

Dell'Hercole e Studio Geografico, di Gio. Battista Nicolosi Dottore di Sacra Teologia. Tomo Primo, nel quale si descrive generalmente il Globo Terrestre secondo l'essere che ricevette dalla Natura; secondo le Formalità che gli ha dato l'Intendimento Humano; et secondo il Dipartimento dello stato presente, datati dalla Guerra, e dalla Pace. Con una Prefazione, che serve d'Introduzione per l'intelligenza, et uso di quest'Opera; una Tavola Metodica de' Capi del discorso; e due indici, uno de' nomi Antichi, e Latini, e l'altro de' nomi Moderni, secondo la Ortografia più usata, et ricevuta nelle Provincie, delle quali si ragiona. Opera necessaria a tutti coloro, che fanno professione di Lettere, d'Armi, Governo, Traffichi etc. et utile, e dilettevole ad ogni condizione di persone.

Quindi, l'originario titolo era Dell'Hercole e Studio Geografico, senza l'attributo Siculo, che verrà inserito più tardi nell'edizione latina, curata postuma dal nipote. Perché quello strano titolo? Ne offre la spiegazione lo stesso autore, cui, in un'epoca imbevuta di cultura classica e in pieno fervore di enfatica esasperazione barocca, non poteva sfuggire la suggestione evocata dal nome del mitico eroe: Èrcole simboleggiava la fatica, il superamento di tutte le difficoltà, la trionfante affermazione del coraggio e della forza sulle insidie e sugli ostacoli della natura, sicché era giusto che a lui si richiamasse un'impresa così ardua e magnifica quale quella di descrivere l'intero mondo conosciuto ⁽²⁰⁾.

Così testualmente nella prefazione all'edizione latina dell'opera: «Herculis nome huic labori datum est quia Atlantis appellationi correlativum. Quicumque (20)horum Heroum connexionem realem et historiam vel potius fabulam callet, is etiam et metaphoram facili negotio comprehendet. Dicitur et Studium Geographicum, nec impTOprie; siquidem Tractatus universus eo dirigitur, ut quidquid in Geographia praecipuum est, legentem doceat, sed Nonna et Facilitate*.
Si pensi, per altro, alla fortuna che sotto il titolo di Atlas aveva avuto l'opera cartografica del Mercatore.

Il richiamo trova adeguata esemplificazione nel grande fregio in antiporta: una simbolica raffigurazione in cui Èrcole, superati i molteplici ostacoli espressi sotto forma dei mostri e degli avversari! da lui domati — l'Idra, il gigante Anteo, Gerione — si riposa sullo stondo dello stretto di Gibilterra, rappresentato, nell'edizione latina, dalle celebri colonne di Avila e Calpe avvolte da una fascia col motto « Et citra ed

ultra », mentre dall'alto una grande aquila coronata, recante un cartiglio con la scritta « Tè fautore, tè duce » (Dio), testimonia il debito di riconoscenza dell'autore per la benin tesa protezione divina.

La dedica a Giovan Battista Borghese principe di Sulmona appare ben più che il doveroso atto di omaggio nei confronti del rampollo di illustre stirpe che per lo spazio di nove anni il Nicolosi aveva guidato negli studi: traspare dalla prosa manierata, attraverso le ampollose iperboli e le erudite allegorie, un sentimento di naturale affetto e di sincera stima per il giovane patrizio, che va oltre l'obbligo di un cerimonioso attestato di riconoscenza per il favore e gli aiuti ricevutine. L'autore ne dichiara i meriti, e ricorda che « da fanciulletto secondando, anzi superando li desideri j, non che lo studio singolare, che nella educatione è stato adoprato, da' suoi prudentissimi Avi, quasi Hercole Infante, strozzando, e atterrando li velenosi dragoni della sensualità, con applicatione e travaglio singolari si diede all'acquisto delle Scienze, e di tutti quelli Studij, che sono proprij di chi è nato, e s'incamina ad una vita da Principe, che si possa dire degnamente Grande ». Ed aggiunge, con un commosso accenno alle sue fatiche di precettore, che a tutti coloro che hanno conosciuto il principe ne sono certamente manifesti l'ansietà d'imparare e la sollecitudine negli studi, a nessuno però quanto a lui, « il quale per lo spatio di nove anni continui, e di notte e di giorno, ha avuto l'onore di servirlo ne' Studij, e l'agio di ammirare (oltre la Dottrina) quasi in un composto di serpente e di colomba, accoppiata ad una rara lucidezza, e vivacità d'ingegno una singolare moderazione di volontà; e maritata ad un pronto, e robusto intendimento una circospezione senile; che sono tutte proprietà e talenti per natura hereditati da' suoi degnissimi Genitori ».

L'opera, appena edita, ebbe generali consensi ed ampia diffusione, tanto che l'autore, allo scopo di consentirne la conoscenza da parte degli studiosi di altre nazioni, e fors'anche perché sollecitato dalle pressioni che gli pervenivano in tal senso, decise ben presto di eseguirne la traduzione in latino. La quale vide la luce dieci anni più tardi, nel 1670, quand'egli era morto da poco.

Qui, come si è detto, appare nel titolo l'attributo *Siculus*, quasi un omaggio alla terra natale: *Hercules Siculus sive Studium Geographicum auctore Joanne Baptista Nicolosio Hyblensi sacerdote et Sacrae Theologiae Doctore*; la stampa venne eseguita nell'officina di Michele Èrcole in Roma, pure in due tomi in folio. Sostanzialmente identico il testo a quello della prima edizione (414 pagine la prima, 416 pagine la seconda, oltre le pagine di prefazione), se si eccettuano alcune aggiunte di poco conto, determinate da esigenze di aggiornamento e di rettifica delle notizie concernenti le regioni meno note, lo stato delle fortificazioni, la storia dei luoghi, repertoriati in ampi indici analitici.

L'impresa risultò colossale per quei tempi, tanto che in una breve premessa il maestro del Sacro Palazzo, p. Giacinto Libello, non mancò di evidenziarne i meriti: una enciclopedia dell'intero scibile sullo stato della terra, con una descrizione accurata e minuta dei luoghi geografici, dei mari, delle isole, delle penisole, dei fiumi, delle valli, dei monti, dei promontori, dei climi, soprattutto dei Paesi — esaminati nelle loro caratteristiche fisiche e politiche — e della città ⁽²¹⁾.

Delle tre parti in cui è divisa l'opera, l'autore, ligio a una misura di assoluto rigore logico e formale che gli proveniva dalla lunga pratica didattica, fornisce una accurata enunciazione:

« Nella Prima — dice — si considera la superficie della Terra secondo l'essere e disposizione che gli diede la Natura; numerando e ripartendo tutti li Mari, e le parti più nominate di essi; come sono Coste, Golfi, Seni, Stretti, Canali, Paludi, Sirti, o Banche, Porti etc. Esponendo gli effetti, e passioni loro; cagionate principalmente dalla varietà delle Stagioni e de' Venti. Il medesimo si fa delle parti della Terra Habitabile, che sono Continenti, Isole, Terre non ben riconosciute, Penisole, o Chersoneso, Promontorij, o Capi, Monti, Fiumi, Laghi, Valli, Selve, Deserti, Vulcani etc. esplicando le proprietà naturali delle medesime e riferendo quanto di raro, e degno da sapersi è accaduto in esse.

« Nella Seconda si considera l'istessa Terra secondo la formalità, e la distribuzione, che le ha dato l'Intendimento, e Discorso Humano, restringendo in pochi problemi, e brevissimo discorso tutta la speculatione della Geografia; senza uscire dalla circonferenza de' principij della medesima: e perciò in questo luogo quegli assiomi, quelle Dottrine, che il Geografo suole pigliare dall'Astronomia, solamente si suppongono (non si dimostrano); già che a questo bisogno supplisce bastantemente la Teorica del Globo Terrestre; la quale, piacendo a Dio, si ristamperà accresciuta, et riordinata dal medesimo Autore.

“Prodit, iterum, in publicum latinitate donatus Hercules Geographicus Joannis Baptistae Nicolosii. Opus cum prima edizione datis laudatum, tum hac secunda omnium quorum in hoc genere literarum enituit industria, gloriam supergressum. Ejus enim Auctor exequendo suo de locis describendis instituto minime contentus, multa adjungit ex rerum gestarum monumentis opportune prolata, quae cupidos hujus doctrinae, qua!» hospites visendi studio incensos, a sua lectione nec locorum, nec rerum ignaros discedere patiuntur, adeo cumulate, monstrate in sua cujusque descriptione regionis mores, et studia, et populos, et proelia dicit. (21) Addit multa ad rei militaris peritiam in primis idonea, de Arcibus, de Locorum natura, de Oppidorum munitionibus. Plurima praeterea continet, quae ad coeteros de hac Arte Libros recto intelligendos mirifice faciunt, ut quasi eorum Index et Ianitor dici possit. Et quod rarum in aliis est, non solum locorum de quibus agit Latitudinem, sed etiam Longitudinem mensuras ubique diligenter, et exacte notat. Quod vero attinet ad versionem, et ea quae occasione versionis priori editione hic accessere, in descriptione Germa'niae suae cuique ditioni i'nes diligentes assignat, ingentem Statuum liberorum numerum in ea provincia contentorum perfecte distinguit; et ne in pronunciandis antiquis urbium, coeterorumque loconim nominibus errare lector, ac labi possit, acentibus ad singulas voces more Graecorum apposis, ei rei cumulatissime consulit. Sed in exequendis tabulis Aethiopiae, ac regni Abissynorum singula-is est in hoc libro, et quam alibi non invenias, diligentia, et omnium accuratissima de illius Imperii ratione, de Lacubus, de Eluminibus, et super omnia de Nili fontibus notitia. Ad haec animadversus vulgi hac de rē scriben'tium error, qui perperam fines regni Abissynorum ultra Aequatorem extendunt. Cum igitur hoc opus tam multa, tamque varia contineat lectu, cognituque utilia, et promovendae, Ulustrandaeque rei literariae in primis opportuna, dignum existimavimus quod non solum nostra approbatione, sed etiam judicio, et quasi fide interposita commendaretur»

«Nella Terza si rappresenta lo Stato, e Ripartimento, che hanno dato alla Terra Habitabile la Guerra e la Pace; riferendo quanto, come e dove possiede ogn'uno delli Signori della Terra; esprimendo le doti della Natura, come sono Ricchezze, Costumi, Lingua etc. Le prove dell'Arte, in specie dell'Architettura Militare; e gli accidenti più considerabili, prodotti dalle vicende del Tempo, mediante le Migrationi, Naviga tioni, e le Mutationi di Stato, Religione, etc. ».

Il secondo volume — pubblicato contemporaneamente al primo nell'edizione italiana, un anno dopo l'uscita del primo volume nell'edizione latina — contiene le

carte geografiche disegnate dal l'autore a corredo dell'opera: *Hercules Siculus sive Studium Geographarum Tomus secundus continens Tabulas sive Descriptiones Geographicas hoc ordine distributas: Planisphaerium Continentis Veteris. Planisphaerium Continentis Novae. Europae Tabula Prima, Secunda, Tertia, Quarta. Asiae Tabula Prima, Secunda, Tertia, Quarta. Mexici Tabula Prima, Secunda, Tertia, Quarta. Peruviae Tabula Prima, Secunda, Tertia, Quarta.* Sono, quindi, in totale, ventidue tavole: le prime due raffigurano, in un quadro di sintesi, i planisferi del vecchio e del nuovo continente, le successive — in numero di quattro per ciascuna regione geografica — contengono la cartografia dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa e delle due Americhe (Messico e Perù) e non sono nient'altro che la riproduzione in scala ridotta delle cinque tele eseguite per il palazzo Borghese.

Occorre avvertire al riguardo che sotto la denominazione particolare di Messico è compresa l'intera America settentrionale, sotto quella di Perù l'America meridionale. Le ragioni le illustra il Nicolsi nella prefazione:

« Parrà nuovo a qualchedun'altro il vedere inscritte con titolo e nome non vulgati, cioè di Messico la portione Settentrionale del Mondo Nuovo, e con quello di Perù la parte Australe del medesimo. Dato che le iscrizioni et denominationi delle cose rieschino tanto migliori, quanto sono più brevi (...); et in oltre vedendosi che coloro, li quali hanno trovato, riconosciuto, conquistato, popolato, incivilito, addottrinato nella Santa Fede Cattolica, et al presente possiedono questo Nuovo Continente nella distributione, e pratica delli Governi usano le medesime iscrizioni come è patente nelli due Governi Generalissimi, quali sono le cariche di Vice Rè di Messico, e Vice Rè di Perù, e per il primo intendono, e sotto di esso va la conquista e scoprimenti fatti nella parte Settentrionale; e sotto il secondo li scoprimenti, e conquista fatta nella Australe del medesimo; ogn'uno potrebbe con grande facilità pigliare sopra questo punto la conveniente soddisfazione, molto più che questa novità non nuova è potentemente favorita dall'assioma volgare: "la denominatione si piglia dal più nobile": hor nella parte Settentrionale del Mondo Nuovo, qual Regione è più degna e più nobile del Messico? e nella parte Australe del medesimo, qual'altra ardirà di compararsi al Perù? Di più cesserà la meraviglia quando piaccia considerare che gli Antichi denominarono l'Asia, e l'Africa, da due piccolissime (nobili e celebri però) Contrade delle medesime: e pure queste due sono le maggiori delle tre parti del Continente Vecchio».

Certo, a considerare con lo spirito e con le conoscenze del XX secolo queste tavole, non si può non rilevarne le lacune e le imperfezioni e — specie nella descrizione delle terre del nuovo mondo — il generale difetto di concreta aderenza alla realtà. Ma esse, all'epoca in cui vennero eseguite, costituivano quanto di più avanzato e complesso potesse offrire la scienza geografica post rinascimentale, la sintesi grafica di nozioni realmente acquisite, l'elaborazione in forme ricche di contenuto di elementi accreditati al pensiero scientifico attraverso un processo critico di revisione e di razionalizzazione dei sistemi precedenti.

Da ciò il definitivo rifiuto di quelle interpolazioni ispirate a soggetti mitologici e di pura fantasia che fino praticamente alle soglie del secolo avevano formato l'indispensabile sussidio della cartografia terrestre, il disegno composto e nitido, esaltato dai sobri tratti policromi, la densa nomenclatura, specie nella descrizione delle regioni europee, l'impegno nell'istituire rapporti reali fra i luoghi, frutto di un accurato

studio dei fondamenti geometrici e dell'attenta predisposizione delle coordinate geografiche.

Il sistema di proiezione è quello globulare meridiano, che, introdotto agli inizi del Quattrocento e modificato verso la metà del XVI secolo dal Tramezzino, da Giulio Musi (1554), da Tolomeo Ruscelli (1561) e da Andre Thevet (1575) nelle loro rappresentazioni del mondo, venne perfezionato dal Nicolosi (dal quale appunto prese il nome) con l'introduzione dei paralleli circolari.

Esso costituiva una autentica svolta nella scienza cartografica del '600, che già ai mappamondi ovoidali, abnormemente estesi lungo l'asse equatoriale per poter comprendere in unico quadro l'intero ecumene conosciuto, andava sostituendo i mappamondi a due emisferi a stereografia meridiana, ossia aventi per base comune un dato meridiano; la proiezione cartografica veniva sviluppata secondo un reticolo di meridiani circolari e di paralleli rettilinei equidistanti, condotti per i punti di uguale divisione del meridiano centrale.

Era palese l'evoluzione della tecnica rispetto ai precedenti sistemi cartografici, e tuttavia la rappresentazione geografica veniva a soffrirne, poiché ancora inesattamente applicato era il principio della sfericità della terra. Il merito del Nicolosi sta appunto nell'aver valutato la consistenza dell'inconveniente e nell'aver saputo apportare i necessari correttivi alla tecnica stereografica, rendendo circolari i paralleli. Veniva in tal modo a configurarsi un sistema di proiezione globulare di tipo policentrico o policonico, in cui le varie zone del globo risultavano suddivise in zone parziali, ciascuna delle quali veniva rappresentata su una superficie conica limitata da un dato meridiano con angolo di apertura variabile secondo criteri determinati a volta a volta mediante opportuni artifici, ossia graduando gli archi circolari della carta proporzionalmente alle lunghezze obiettive, in modo da ridurre le soluzioni di continuità fra le varie zone parziali contigue e farle aderire lungo i tratti circolari di contenimento.

Per la verità, il Nicolosi non fu il primo ad avere introdotto i paralleli circolari nella stereografia globulare, sistema del quale si ha già esempio in un atlante anonimo realizzato a Madrid nel 1612; ma a lui si deve la prima pubblicazione di mappe che utilizzano il reticolo delle coordinate circolari (impiegato anche nelle tele eseguite per l'aula della Congregazione di Propaganda Fide e in quelle realizzate per il palazzo Borghese) e la successiva teorizzazione del nuovo metodo di proiezione, che tanto seguito ebbe, anche in un ambito internazionale, nella cartografia dei tempi successivi ⁽²²⁾.

Cfr. M. FIORINI, *Le proiezioni delle carte geografiche*, pp. 602-W8 e la voce *Cartografia* a cura di U. AMALDI, U. BARBIERI e G. CAPACI, in *Enciclopedia Italiana*, IX, cit., pp. 234, 244, 249.

(22) La proiezione nicolosiana ebbe applicazione, fra l'altro, nell'opera dei francesi Pietro Duval (*Planisphère ou carte general du monde*, 1676) e Guglielmo de l'Isle (*Orbis veteribus noti tabula nova*, 1714) e sul finire del '700, dell'inglese Arrow Smith.

Il problema della lettura delle carte era risolto mediante l'introduzione del meridiano mobile, una curva di intersezione della superficie del globo divisa in righe, ciascuna delle quali rappresenta una porzione di dieci gradi del meridiano. Essa ha lo scopo di consentire l'individuazione dei luoghi geografici e di stabilirne la posizione; e il Nicolosi, nella prefazione

all'Èrcole, si affretta a chiarirne l'uso, con una esemplificazione riferita alla sua città natale:

«Sapendo che Paternò sta in 34 et in 37 dell'Europa, dando un'occhiata al fondo della Tavola, pigliando li numeri tondi, o sia a decine, si vedrà il 30 della Lunghezza, et in uno dei lati il 30 della Larghezza; et non è dubbio, che nel medesimo tempo si vedrà il concorso del Meridiano. Secondo con il Parallelo del grado 30 (non possono concorrere altrove). Si sa che applicando la riga al grado 34 delli 30 et 40 salendo nella detta riga appunto sotto al 7 si trovare Paternò ».

Nel testo, una pari diligenza e l'approfondimento delle notizie assicurano una trattazione ampia ed aggiornata fino alle più recenti scoperte geografiche, senza che per altro risultino trascurate le cose di cui si ha nozione vaga ed imprecisa (« quae vociferantur »). Le fonti sono le opere dei precedenti studiosi, attentamente meditate e passate al vaglio di una severa recensione, le osservazioni dirette acquisite nel corso dei propri viaggi, le relazioni dei navigatori e degli esploratori.

Descritte con scrupolo minuzioso e sapiente, con un appassionato fervore che detta persino all'autore vivaci espressioni di rampogna nei confronti di quanti conservano i segreti delle più recenti esplorazioni, le regioni della terra si presentano nell'opera del Nicolosi in una vivida e articolata rappresentazione degli aspetti fisici, antropici, politici che le caratterizzano, integrate da frequenti citazioni di eventi storici.

Il risultato è una summa geographica di vasto respiro e coerente impegno culturale, densa di cognizioni, ricchissima di riferimenti e citazioni dotte, elaborazione compiuta del più aggiornato pensiero scientifico, alla quale — sebbene l'esegesi storica abbia finora mancato di porlo adeguatamente in luce — può a ragione riconoscersi, forse a preferenza di ogni altra opera contemporanea, un sostanziale influsso sull'evoluzione del pensiero geografico, o comunque sulle cognizioni geografiche, in Italia.

Naturalmente, offrono la misura di una più rigorosa compiutezza le descrizioni dei Paesi europei, per le quali il Nicolosi poté avvalersi di relazioni attendibili e di precedenti trattazioni; più compendiosa e, certo, meno precisa la descrizione dei lontani Paesi oceanici, del Mondo nuovo, dell'Asia orientale, dell'Africa centrale e meridionale, che, affidata ai risultati delle prime e ancora incomplete esplorazioni, richiedeva il vaglio di un lungo lavoro critico diretto a sceverare i materiali genuini dai molti fantastici ed alterati.

Un cenno particolare merita la trattazione dell'isola di Sicilia, alla quale il Nicolosi si riferisce con vibrante sensibilità, acuita dalla lontananza, dalla nostalgia, dal ricordo, con una filiale devozione che, in un crescendo di iperboliche esaltazioni, fa velo al rigore dell'analisi scientifica e persino alla ragione.

La Sicilia è la patria lontana, « la Terra, dove sei nato, e dove forse non morirai », quella degli avi materni, ch'egli ricorda come nativi di Adrano, e degli antichi progenitori, alla cui memoria si riconnette il nome del casale dal quale provenivano (Nicolosi era in origine un piccolo borgo rurale soggetto a Paternò). Quali meriti, allora, non le si addicono? Dei monti della terra, il più mirabile è l'Etna, dei fiumi il Simeto, e con esso il perduto Aci, dei laghi il più temuto quello dei Palici, dei promontori i più insigni sono il Lilibeo e il Peloro, il porto di Messina è il più capace e sicuro del mondo, non inferiore a nessun'altra contrada il territorio di Paternò. Le montagne, poi, « sono altrettanto doviziose di fontane, che menano latte, miele, vino, zucchero, e olio, quanto di scaturigini di acque, e limpide, e minerali » ;

la pianura « butta in copia grani eccellenti » ; il « buon mare » abbonda di tonni, sarde, pescispada dalle carni soavi; i cavalli «mezzani fra il Barbaro, e il Regnicolo, e nelle fattezze, e nella vivacità (vi si trova spesso de' Bucefali, che muoiono indomiti) e per la forza, non hanno invidia ad altro animale, che porti sella, e morda briglia » ; vi si trovano in copia « vene di oro, e di argento », « acque salutifere », «alabastri impareggiabili », « singolari diaspri », che, tenuti altrove « in conto di gioie, e di gioie di gran prezzo, nella Sicilia servono di tufo, e di sasso vile per le fabbriche di poverissimi edificij » ⁽²³⁾.

E', insomma, quasi un mitico regno di Saturno quello che il Nicolosi ci presenta dell'isola nella metà del XVII secolo (ne vi manca un timido accenno, infatti), inconsapevole forse di avere con tale descrizione superato d'un sol tratto tutti gli ingenui e ampollosi teorizzatori d'una Sicilia quintessenziale.

(23) G. B. NICOLOSI, *Dell'Hercole e Studio geografico*, pp. 139-142, riprodotte integr. in appendice.